

Rassegna stampa



Microplastiche	1
Web	2
1. 10-09-2021 - ilsalvagente.it - Plastica, perché se ne ricicla molto meno di quello che finisce nella differenziata	2
2. 09-09-2021 - greenme.it - La luce del sole distrugge la plastica dispersa in mare in migliaia di composti chimici. Lo studio	4
3. 07-09-2021 - adnkronos.com - A caccia di microplastica in barca a vela, spedizione tra Eolie e Capo Milazzo	6
Scenario Idrico	8
Web	9
1. 07-09-2021 - ilsole24ore.com - Dagli scarti delle mense milanesi nasce il biogas per alimentare un depuratore	9
2. 06-09-2021 - ilsole24ore.com - Realacci: «Affrontare la crisi climatica è occasione di sviluppo»	11

Microplastiche

ilsalvagente.it

10-09-2021

Plastica, perché se ne ricicla molto meno di quello che finisce nella differenziata

Id: 56997

Data di inserimento: 2021-09-10

AVE: € 918,67

Link originale:

<https://ilsalvagente.it/2021/09/10/132418/>

Contenuto:

Siamo cresciuti con le pubblicità che invitano a riciclare la plastica. Ed è sicuramente un'ottima azione da cittadini responsabili. Quello che però in molti non sanno è che vendere il riciclo come soluzione all'inquinamento da polimeri è una mezza bugia. A dirlo è il portale Usa Consumer Reports (CR), che con una lunga inchiesta spiega perché molta meno plastica di quella conferita nel giusto cassonetto, diventa materia prima per altri prodotti. "Considera la quantità di plastica che metti nella spazzatura o nel riciclaggio in una giornata tipo. C'è il coperchio della tua tazza di caffè e forse una borsa di un giornale. C'è l'involucro di una barretta di cereali, un contenitore di yogurt, una conchiglia per insalata e l'abbondante confezione all'interno di una scatola arrivata per posta" elenca CR, "Se sei come la maggior parte delle persone, probabilmente presumi che quando getti la plastica nel cestino del riciclaggio verrà elaborata e trasformata in qualcosa di nuovo. La verità è che solo una frazione della plastica viene effettivamente riciclata. Secondo le stime dei dati più recenti disponibili dall'Agenzia per la protezione ambientale (EPA), solo l'8,7% della plastica che è stata scartata negli Stati Uniti nel 2018 è stata riciclata". Le aziende spingono perché si punti tutto sul riciclo "Il riciclaggio è venduto come un mezzo per non preoccuparsi del problema", afferma Judith Enck, ex amministratore regionale dell'EPA, ora professore in visita al Bennington College nel Vermont e presidente di Beyond Plastics, un gruppo focalizzato sulla fine dell'inquinamento da plastica. Le aziende che pagano per gli annunci che inquadrano il riciclaggio come una soluzione facile a un problema ambientale potenzialmente devastante sanno che il riciclaggio non può tenere il passo con l'ondata di nuova plastica, afferma Enck. Quella che non viene riciclata Se non viene riciclata, e di solito non lo è, viene gettato in discarica, incenerito o gettato nei rifiuti. L'EPA stima che nel 2018 circa il 16% dei rifiuti di plastica negli Stati Uniti sia stato incenerito. L'incenerimento della plastica in queste strutture ha portato a un leggero aumento delle emissioni di gas serra negli ultimi anni, secondo i dati dell'EPA. La combustione della plastica crea anche diossine e furani, due tipi di



sostanze chimiche tossiche che possono diffondersi nell'aria e contaminare cibo, acqua e suolo. Nel tempo, l'inalazione di queste sostanze chimiche può aumentare il rischio di cancro, secondo Marilyn Howarth, MD, medico di medicina del lavoro e ambientale presso l'Università della Pennsylvania. Una quantità relativamente piccola è stata dispersa in ambiente. La maggior parte del resto è finita nelle discariche, compresa la maggior parte della plastica che le persone diligentemente mettono nei cassonetti per il riciclaggio. Nel corso di decenni o addirittura secoli, gran parte di quella plastica gettata in discarica si scompone in minuscole particelle note come **microplastiche**, che contaminano il nostro cibo, l'aria e l'acqua. Si accumulano anche nel nostro corpo, aumentando potenzialmente il rischio di infiammazioni croniche e altri mali. La verità sul riciclaggio della plastica "I contenitori dedicati per i rifiuti di plastica sono una vista comune e il riciclaggio della plastica è ampiamente promosso. Allora perché solo una parte della plastica che buttiamo viene effettivamente riciclata?" si chiede CR. Uno dei motivi è che la maggior parte della plastica non è facilmente riciclabile, afferma Jan Dell, un ingegnere chimico che dirige The Last Beach Cleanup, un'organizzazione no-profit focalizzata sull'inquinamento da plastica. I prodotti in plastica sono spesso costituiti da miscele di molte sostanze chimiche, che possono ostacolare i processi di riciclaggio rendendo più difficile l'isolamento di un materiale di base che può essere recuperato e riutilizzato. Pochi incentivi Forse la ragione più importante è che c'è pochissimo incentivo finanziario al riciclaggio: è molto meno costoso produrre la maggior parte dei tipi di plastica da zero piuttosto che riciclare la vecchia plastica in qualcosa di nuovo. I prodotti di plastica meno riciclabili includono molti etichettati con i numeri da 3 a 7 nel triangolo del riciclaggio, così come la maggior parte dei sacchetti di plastica e della pellicola da imballaggio. Non tutte le plastiche sono riciclabili allo stesso modo Alcuni tipi di plastica, tuttavia, sono economicamente sostenibili e relativamente facili da riciclare, e anche molto richiesti. Questi includono bottiglie di plastica PET, come quelle in cui vengono vendute soda e acqua, e lattiere in HDPE (rispettivamente etichettate con un numero 1 o 2 all'interno del triangolo di riciclaggio). Ma solo il 29% della plastica utilizzata in queste brocche e bottiglie è stata riciclata nel 2018. Molti comuni Usa sono passati al riciclaggio a flusso unico, in cui lattine di alluminio, bottiglie di vetro, caraffe di plastica e carta e cartone vengono scaricati nello stesso bidone. Ciò può rendere le cose più facili per il consumatore, ma rende anche più difficile selezionare la plastica riciclabile, quindi più alla fine finisce per essere scartata piuttosto che riciclata, afferma Brandon Wright, vice presidente delle comunicazioni per la National Waste & Recycling Association. Per un futuro più pulito Dal punto di vista ambientale, il più grande vantaggio dell'aumento del tasso di riciclaggio della plastica non è tenere la plastica fuori dalle discariche o dagli inceneritori. "Il valore del riciclaggio sta soppiantando la produzione vergine, perché la quantità di inquinamento generata durante la produzione di materiali vergini è molto maggiore di quella generata quando si utilizzano materiali recuperati", afferma Reid Lifset, direttore associato della gestione ambientale industriale presso la Yale School of the Environment. Ma come visto non basta. Gli esperti dicono che mentre ridurre l'uso della plastica è un degno obiettivo individuale, l'unico modo per arginare l'ondata crescente della plastica è che le aziende ne facciano meno e che i programmi di riciclaggio vengano riorganizzati in modo che più di ciò che buttiamo viene effettivamente trasformato in qualcosa di utile.

greenme.it

09-09-2021

La luce del sole distrugge la plastica dispersa in mare in migliaia di composti chimici. Lo studio

Id: 56885**Data di inserimento:** 2021-09-09**AVE:** € 2.274,89**Link originale:**<https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/buste-plastica-composti-chimici-lo-studio/>**Contenuto:**

La plastica dispersa negli oceani non viene semplicemente spezzettata dall'azione dei raggi del sole, ma si trasforma in migliaia di composti chimici con conseguenze imprevedibili. Finora si era ritenuto che la luce del sole distruggesse la plastica dispersa in mare in minuscole particelle (le **microplastiche**) che mantenevano le caratteristiche chimiche del materiale originario per sempre. Un nuovo studio, invece, mette in crisi questa certezza: i pezzettini di plastica dispersi nelle acque marine subiscono una trasformazione anche chimica per l'azione dei raggi solari, che porta alla creazione di migliaia di composti polimerici idrosolubili che non hanno più nulla a che fare con il materiale originario. È sorprendente pensare che la luce del sole possa distruggere la plastica in migliaia di sostanze chimiche idrosolubili, che vanno poi a inquinare i nostri mari - afferma Collin Ward, fra gli autori dello studio. - Quindi dobbiamo pensare non più solo all'impatto iniziale del materiale plastico disperso nell'ambiente, ma anche alla sua trasformazione. Non conosciamo ancora quali impatti questi composti chimici possano avere sugli ecosistemi marini e sui processi bio-geochimici, come per esempio l'assorbimento dell'anidride carbonica da parte degli oceani. Insomma, la distruzione della plastica in mare, quindi, è un fenomeno ben più complesso (e dannoso) di quello che si era finora immaginato e, se da una parte il rapido disfacimento della plastica potrebbe sembrare una cosa positiva per l'ambiente, non è ancora chiaro quali possano essere gli effetti di questo nuovo fenomeno appena scoperto. (Leggi anche: Pesci di plastica: trovate **microplastiche** nell'83% dei pesci del Bangladesh) Lo studio ha esaminato la distruzione, grazie ai raggi solari, di quattro diversi tipi di buste di plastica comunemente utilizzate nei supermercati: tre di queste provenivano da produttori di plastica (erano quindi il risultato di una

complessa formulazione di additivi chimici che danno al materiale plastico determinate caratteristiche) mentre la quarta era costituita da puro film di polietilene. Dopo l'esposizione alla luce solare, le tre buste commerciali hanno prodotto fra le 5.000 e le 15.000 sostanze chimiche, mentre la busta di solo polietilene ha prodotto circa 9.000 sostanze. Ma non solo: anche la composizione chimica delle varie sostanze era diversa fra quelle prodotte dalle buste commerciali e quelle del polietilene semplice. La scoperta appena fatta getta certamente una luce sconcertante sui danni della plastica dispersa in mare, ma potrebbe essere utilizzata per uno scopo nobile: modificando gli ingredienti costitutivi della plastica comunemente usata per la produzione di oggetti usa e getta, le industrie potrebbero rendere i propri prodotti più sostenibili e danneggiare meno l'ambiente. Seguici su Telegram | Instagram | Facebook | TikTok | Youtube
Fonte: Environmental Science & Technology
Ti consigliamo anche: Foche monache hawaiane minacciate dalla plastica: il progetto dei surfisti per rimuovere i rifiuti che le intrappolano **Microplastiche** ovunque: l'appello della Fondazione Umberto Veronesi per uscire dal Plasticene Purtroppo le ostriche stanno diventando ghiotte di **microplastiche** per via dei batteri che vi si sedimentano sopra

adnkronos.com

07-09-2021

A caccia di **microplastica** in barca a vela, spedizione tra Eolie e Capo Milazzo

Id: 56654

Data di inserimento: 2021-09-07

AVE: € 3.812,25

Link originale:

https://www.adnkronos.com/a-caccia-di-microplastica-in-barca-a-vela-spedizione-tra-eolie-e-capo-milazzo_5APLeH73tEofUknRoOgbCh

Contenuto:

La campagna di Sail&Explore Association, insieme a l'Adolphe Merkle Institute - Université de Fribourg (Svizzera) con il patrocinio e la partecipazione della Stazione Zoologica Anton Dohrn, partirà sabato 11 e durerà fino al 24 settembre A caccia di **microplastica** in barca a vela: è pronta a mollare gli ormeggi l'11 settembre la Sail&Explore Association, insieme a l'Adolphe Merkle Institute - Université de Fribourg (Svizzera) con il patrocinio e la partecipazione della Stazione Zoologica Anton Dohrn - Istituto di Biologia Ecologia e Biotecnologie Marine. È la prima spedizione dell'associazione nell'arcipelago delle Eolie e nell'Area Marina Protetta di Capo Milazzo e si protrarrà fino al 24 settembre percorrendo la rotta che collega Milazzo a Palermo. Il team internazionale di scienziati, tra cui i ricercatori della Szn Sicily Marine Centre, e di volontari sarà impegnato a bordo in attività di ricerca, esplorazione ed educazione ambientale in un'area a forte vocazione turistica e ricca di biodiversità marina e terrestre. I partecipanti alla spedizione avranno la possibilità di prendere parte alle attività di campionamento attraverso l'utilizzo della Manta Trawl, una rete impiegata per il monitoraggio delle **microplastiche** nelle acque superficiali. L'obiettivo della missione è quello di raccogliere campioni di **microplastica** in superficie e di armonizzare questi nuovi dati con quelli già in possesso dei ricercatori della Szn - Sicily Marine Center che nello stesso periodo e nelle stesse aree saranno impegnati a campionare specie ittiche al fine di valutare l'impatto della **microplastica** ingerita dai pesci. Durante la navigazione si terranno lezioni su marine litter ed ecologia marina; tutto il team sarà coinvolto nelle operazioni di navigazione a vela. La missione di Sail&Explore Association è quella di proteggere e conservare gli oceani attraverso un approccio che combina navigazione a vela, scienza ed educazione ambientale al fine di trovare soluzioni e rafforzare la consapevolezza sulle problematiche ambientali. Sail&Explore Association ha avviato da tempo una serie di spedizioni in barca a vela in cui gli equipaggi navigano a caccia di **microplastiche** in mare. Dal



Mar Ligure al Tirreno Centrale (nel 2018 e nel 2019), arrivando fino alla Grande Barriera Corallina Australiana nel 2020 e all'Arcipelago delle Azzorre nel 2021, l'equipaggio torna ora nel Mediterraneo per la spedizione nel Mar Tirreno Meridionale per poi proseguire verso le coste greche.

Scenario Idrico

ilsole24ore.com

07-09-2021

Dagli scarti delle mense milanesi nasce il biogas per alimentare un depuratore

Id: 56638

Data di inserimento: 2021-09-07

AVE: € 6.677,90

Link originale:

<https://www.ilsole24ore.com/art/dagli-scarti-mense-milanesi-nasce-biogas-alimentare-depuratore-AE1rdzg>

Contenuto:

Accordo nel segno dell'economia circolare tra Milano Ristorazione, che serve le scuole meneghine, e il Gruppo Cap, che gestisce il servizio idrico integrato dei Comuni della Città metropolitana Sostenibilità di Emiliano Sgambato 7 settembre 2021 3' di lettura Gli scarti delle mense diventano bioenergia per alimentare un depuratore. Come? Il prodotto ottenuto dalla separazione di grassi e oli animali e vegetali dal complesso delle acque di scarico della cucina milanese di via Sammartini - che si occupa della preparazione di pasti per mense scolastiche e Rsa - viene convertito in biogas e quindi in energia elettrica e termica, che va ad alimentare l'impianto di Robecco sul Naviglio al servizio dei cittadini dell'alto milanese. Si tratta di un progetto pilota - partito in questi mesi e della durata di 2 anni - che nasce dall'accordo tra Milano Ristorazione (società partecipata del Comune di Milano) e Gruppo Cap (gestore del servizio idrico integrato dei Comuni della Città metropolitana di Milano), e che viene presentato, nel corso dell'iniziativa re-Food Market, nei giorni della Design Week (fino al 12 settembre) presso il Museo della Scienza e della Tecnica. «L'accordo con Milano Ristorazione è uno dei progetti del nostro Green New Deal, col quale intendiamo contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio lombardo all'insegna della decarbonizzazione e della transizione ecologica - spiega Alessandro Russo, presidente e amministratore delegato di Gruppo Cap -. In quest'ottica gli scarti agroalimentari ci permetteranno di trasformare i nostri depuratori in bioraffinerie, dove produrre biogas e biometano. Gestiamo 40 depuratori che grazie a sinergie industriali come queste stanno diventando fabbriche verdi, dove il recupero di acqua trattata da impiegare in agricoltura fa rima con energia pulita prodotta dai rifiuti, ma anche con cellulosa, sabbie, fosforo e azoto, sottoprodotti del processo di depurazione convertiti in materie prime da reimpiegare nella produzione». «La nostra missione è dare alle bambine e ai bambini delle scuole milanesi un pasto "sano, buono, educativo e giusto" - afferma Bernardo Notarangelo, presidente di Milano Ristorazione -. Questo oggi, e sempre



più, vuol dire promuovere i valori di sostenibilità del sistema alimentare e di lotta contro gli sprechi, due principi cardine della Food Policy di Milano dei quali l'accordo con Cap, che ci auguriamo di estendere, è un ulteriore esempio di concreta realizzazione». Ogni mese, dal centro di cottura di Milano in via Sammartini 73, vengono prelevate circa 10 tonnellate di grassi di scarto, in forma liquida, provenienti dalla preparazione dei pasti. Una volta arrivati al depuratore di Robecco sul Naviglio, gli scarti diventano biogas attraverso il processo di fermentazione tipico dei biodigestori anaerobici, che negli impianti di depuratori servono per trasformare i fanghi di depurazione in energia. Il progetto è stato validato dal Politecnico di Milano che, su incarico di Cap, ha testato in fase preliminare la tipologia di grassi utilizzati certificandone il loro grado di biodegradabilità e quindi l'idoneità a essere trattati nei biodigestori. Per chiudere il cerchio, semestralmente la water utility provvederà a fornire una carbon footprint delle attività e dei processi, stimando l'energia prodotta e la CO2 risparmiata, al fine di identificare i benefici dell'operazione in termini di circular economy. Dopo la fase di sperimentazione l'idea per il futuro è quella di incrementare le quantità, o ancora di integrare ulteriori tipologie di rifiuti provenienti dai diversi centri produzione pasti di Milano Ristorazione. «Al fine di trasformare i depuratori in piattaforme integrate per l'economia circolare - raccontano da Cap - anche a San Giuliano Milanese, Sesto San Giovanni, Bareggio, Canegrate, Rozzano e Pero sono state avviate attività di produzione a regime di biogas e biometano a basso impatto ambientale che impiegano rifiuti organici, provenienti dall'industria agro-alimentare dell'hinterland milanese». Un altro progetto sperimentale implementato da Cap con Danone, riguarda il depuratore di Sesto San Giovanni: in questo caso sono i prodotti scaduti a essere fonte di energia. Come? I prodotti scaduti alimentano un trituratore che permette di separare gli imballaggi (plastica, carta, cartoni etc) dalla parte liquida; questa alimenta la digestione anaerobica che produce biogas e alimenta delle microturbine per la produzione di energia elettrica. In questo caso l'energia legata alla produzione da prodotti alimentari viene quantificata e, per quanto destinata fisicamente ad esigenze di autoconsumo energetico dell'impianto, viene restituita sotto forma monetaria al Banco Alimentare.

loading...

Realacci: «Affrontare la crisi climatica è occasione di sviluppo»

Id: 56535

Data di inserimento: 2021-09-06

AVE: € 6.274,20

Link originale:

<https://www.ilsole24ore.com/art/realacci-affrontare-criasi-climatica-e-occasione-sviluppo-AEBB50g>

Contenuto:

Le città del futuro dovranno essere sostenibili e a misura d'uomo. L'Italia può fare la sua parte investendo sulla transizione verde, sul contrasto alla crisi climatica e sul Green New Deal Il report Symbola/lila di N.Co.6 settembre 2021 2' di lettura«Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per essere più capaci di futuro, come scritto nel Manifesto di Assisi». A dirlo è il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci, in occasione della presentazione del Rapporto lila-Symbola "Economia Circolare e Città Verdi", raccolta di best practices italiane e latinoamericane per lo sviluppo urbano sostenibile.«Le città del futuro - ha spiegato Realacci - dovranno essere sostenibili e a misura d'uomo. L'Italia può fare la sua parte investendo sulla transizione verde, sul contrasto alla crisi climatica e sul Green New Deal grazie all'economia circolare, alla green economy, alla cultura, che tiene insieme competitività, ambiente e coesione sociale, innovazione e tradizioni antiche, empatia e nuove tecnologie, bellezza, capitale umano e legame con i territori. E la collaborazione con i Paesi dell'America Latina, «cui ci legano culture e radici comuni, può arricchire questa prospettiva e permetterci di valorizzarla al meglio a partire dai nostri reciproci punti di forza».Le attività a livello urbano sono la principale fonte di emissioni di gas-serra e, quindi, sono anche causa dei cambiamenti climatici, da qui la necessità di andare sempre più rapidamente verso le green city, si legge nel Rapporto "Economia circolare e città verdi", presentato da lila, l'organizzazione internazionale italo-latina americana e Symbola. Gestione delle risorse idriche, mobilità sostenibile, rifiuti, verde urbano, energie rinnovabili ed efficienza energetica, sono alcuni dei temi affrontati dallo studio, che contiene una raccolta di best practices italiane e latinoamericane di sviluppo urbano sostenibile, realizzata nell'ambito del Progetto lila - Economia circolare e città verdi. Il rapporto analizza i principali ambiti di cui le politiche urbane devono occuparsi per compiere la transizione. La sua presentazione conclude la prima fase del progetto finanziato dalla Direzione per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, nel cui ambito



finanziato dalla Direzione per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, nel cui ambito l'Alila, Fondazione Symbola e Globe Italia, hanno realizzato cinque tavoli di dialogo, con oltre 800 partecipanti, su impatto del cambiamento climatico sulle città, energia e acqua, mobilità elettrica, gestione integrata dei rifiuti e architettura urbana, oltre a quattro visite tecniche a Treviso, Milano, Ferla e Roma-Vallelunga/Viterbo. «Presentiamo e condividiamo insieme a Symbola questa Raccolta di buone pratiche italiane e latinoamericane perché crediamo fermamente nella necessità di contribuire, ciascuno nella misura delle proprie possibilità, alla transizione verso città ed economie rispettose dell'ambiente e a misura d'uomo», ha sottolineato la segretaria generale dell'Alila Antonella Cavallari. ABBONAMENTO loading...